

Anziano e invalido totale, condannato il Comune: dovrà pagare tutta la retta

**CA' FARSETTI
BOCCIATO DA TAR
E CONSIGLIO DI STATO
PER I SUOI CALCOLI
CHE TRIPLICAVANO
L'ISEE DI UN 75ENNE**

LA SENTENZA

VENEZIA Invalido al cento per cento, 75 anni, un Indicatore della situazione economica equivalente che si fermava a 5.000 euro annui. Eppure il **Comune di Venezia** aveva stabilito che avrebbe dovuto sostenere da solo i due terzi della retta annuale del centro servizi San Lorenzo, scegliendo di contribuire ai 21.690 euro richiesti dalle Istituzioni pubbliche di assistenza **veneziane** con appena 7.964 euro - nonostante la legge italiana imponga alla pubblica amministrazione di provvedere agli anziani non autosufficienti, coprendo le eventuali spese per le strutture di cura. Ma la questione si è trasformata in una battaglia legale e, alla fine, Ca' Farsetti si è visto costretto a tornare sui suoi passi e a pagare integralmente il ricovero del 75enne.

CALCOLI DIFFERENTI

Il Comune non aveva preso in considerazione l'Isce dell'anziano, scegliendo piuttosto di calcolarne la capacità economica in maniera differente, som-

mando al reddito anche pensioni, rendite e altre disponibilità patrimoniali, tanto da arrivare a superare i 15 mila euro. Tolti da questi quattro euro al giorno - il minimo obbligatorio per le spese personali - Ca' Farsetti metteva sul piatto solo quello che mancava per arrivare a riempire la retta. Peccato che il parametro deciso a livello nazionale per simili calcoli sia proprio l'Isce, come ha infatti ricordato il Tar: il provvedimento comunale è stato impugnato dall'avvocato dell'anziano, il legale Marco Seppi, che poi ha dovuto ribattere anche al ricorso del Comune davanti al consiglio di Stato. Palazzo Spada, però, ha solo confermato la lettura del tribunale amministrativo regionale del Veneto, respingendo poi punto su punto le ulteriori obiezioni sollevate. Nel frattempo, oltretutto, l'Isce del 75enne è sceso a 3.200 euro, tanto che ora l'amministrazione cittadina deve coprire in toto la retta annuale richiesta da Ipav.

Nel ricorso Ca' Farsetti aveva contestato le condizioni dell'uomo, sostenendo che fossero causate da un «normale processo di invecchiamento», e non da una situazione di disabilità; distinzione rifiutata dal consiglio di Stato, non solo perché priva di base normativa ma anche perché potenzialmente discriminatoria.

E, ancora: l'avvocatura comunale era tornata sul calcolo della condizione economica dell'anziano, portando a sostegno delle sue considerazioni anche le esigenze pubbliche di pareggio di bilancio. Altra bocciatura dai giudici romani: i Comuni non solo non possono introdurre criteri diversi da quelli stabiliti a livello nazionale per calcolare le possibilità economiche delle persone che richiedono assistenza, ma i vincoli di finanza pubblica non possono andare a discapito dei diritti fondamentali dei cittadini. L'obbligo di copertura finanziaria previsto dall'articolo 81 della Costituzione impone infatti all'amministrazione di reperire le risorse necessarie e non può essere invocato quale giustificazione per negare prestazioni che costituiscono livelli essenziali di assistenza.

Respinto (come già davanti al Tar) anche il conteggio tutto **veneziano** che voleva quattro euro al giorno come quota da lasciare all'anziano per le spese personali. La delibera di giunta comunale datata 2024 che stabiliva questo principio, infatti, era di nuovo in conflitto con quanto deciso dalla legge nazionale del 2000, secondo cui all'assistito deve essere lasciato almeno il cinquanta per cento dell'assegno sociale.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**STRUTTURA PUBBLICA L'uomo
è ospite del centro servizi
San Lorenzo, gestito
dalla Ipav del Comune
di Venezia**